



RIFLESSIONI E PROPOSTE

IN MATERIA DI CONTROLLO DEL TERRITORIO

1. ALCUNI SPUNTI PER UN'ANALISI

La situazione dell'ordine pubblico sul nostro territorio è divenuta una delle maggiori preoccupazioni per molti cittadini.

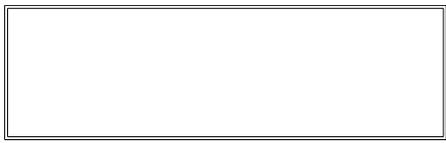
Sono fortemente aumentate la paura e l'insicurezza nella frequentazione dei luoghi pubblici, come i treni e le stazioni, gli autobus, i parchi pubblici e tante strade e piazze della nostra città metropolitana, anche nelle ore diurne.

Le cause di questo disagio sono molto profonde e risalenti nel tempo.

Ci troviamo di fronte ad una forte crisi della coesione sociale, del senso di comunità, del senso civico, e le difficoltà odierne nel controllo del territorio costituiscono conseguenza – una delle tante conseguenze – della crisi appunto della coesione sociale.

Negli scorsi decenni le trasformazioni sociali si sono succedute ad un ritmo talmente vorticoso e drastico, da non lasciare alla maggior parte dei cittadini il tempo materiale per assimilarle ed introiettarle.

I movimenti di contestazione della seconda metà del '900 hanno messo in discussione tutte le forme di autorità esistenti nella società di allora, dalla famiglia alla scuola al mondo del lavoro: quei movimenti nascevano da esigenze ben riconoscibili e legate a nuovi bisogni di identità, ed hanno contribuito non poco a liberare gli individui da vincoli gerarchici ritenuti inutilmente opprimenti, ma all'azzeramento delle relazioni



esistenti non è seguita un'elaborazione altrettanto rapida ed efficace di nuovi modelli, che potessero sostituire quelli superati.

La società contemporanea appare divisa e frammentata, non ci sono modelli di comportamento e di relazione ampiamente condivisi ed omogenei, né nella sfera privata né in quella pubblica, e ci sono riscontrano invece molta confusione e molto disorientamento.

Questi processi sono avvenuti in tutte le società occidentali così dette di democrazia liberale, che difatti oggi condividono problemi simili di crisi della coesione sociale e di conseguente difficoltà nel controllo del territorio.

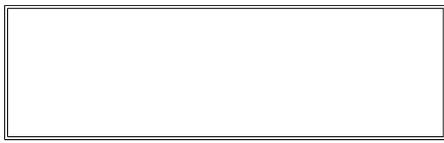
L'Italia in questo contesto sconta però difficoltà supplementari ed ulteriori, che aggravano di molto la sua situazione.

E' noto come nel nostro Paese la crisi economica degli ultimi anni abbia colpito più forte di quanto abbia fatto in molti altri paesi europei: i modelli di consumo diffusi sino a pochissimo tempo fa, oggi sono divenuti irraggiungibili per moltissimi cittadini, ed anche in questo caso il processo è avvenuto in modo assolutamente brusco e repentino, suscitando disorientamento e frustrazione.

In questo quadro la trasgressione e la devianza rischiano di moltiplicarsi e diffondersi, mentre la mancanza di regole realmente condivise costituisce un potente fattore criminogeno.

Nel contesto dell'area metropolitana di Bologna in realtà i dati non parlano di aumenti dei crimini più gravi, rimasti in linea negli ultimi anni anzi semmai leggermente in calo, mentre emerge con forza un netto incremento dei reati contro il patrimonio.

Occorre sgombrare il campo da alcuni vetusti preconcetti.



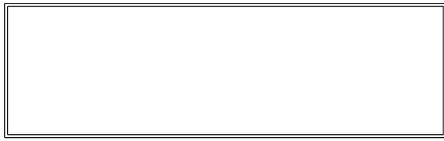
Occuparsi seriamente di questi temi non significa affatto concedere alcunché alla “destra”: basti pensare, a tal proposito, che le prime vittime di questi fenomeni sono le persone appartenenti alle fasce sociali più povere e deboli della società, perché le persone abbienti riescono molto meglio, con idonei investimenti, a risolvere il problema della propria sicurezza.

S'insiste molto e giustamente sul risanamento dei luoghi e degli spazi urbani, ma il primo e più importante degrado è quello delle relazioni tra le persone.

I comportamenti incivili – sporcare la pubblica via, urinare per strada e imbrattare i muri, fare rumore di notte disturbando il riposo altrui, rispondere con arroganza e maleducazione alle richieste di comportanti più civili – nel tempo incrinano il rapporto di fiducia tra i cittadini vittime del fenomeno e le istituzioni. Troppi cittadini, vittime da lungo tempo di questi problemi, hanno ormai perso la speranza che le autoità preposte possano aiutarli e questa disperazione apre la strada a pericolose esperienze di supplenza delle istituzioni, suscettibili di solito di peggiorare ancor più la situazione.

La repressione, pur essendo ovviamente necessaria, non sarà mai però sufficiente a risolvere del tutto i problemi qui trattati: la coesione sociale perduta costituisce un grave problema politico e culturale, e si potrà risolvere solo con la politica e con la cultura, non certo soltanto con la repressione.

A fronte della gravi difficoltà della finanza pubblica, tipiche della nostra epoca, è probabile che nel prossimo futuro i principali organi statali di controllo sociale, dunque polizia e magistratura, dovranno concentrare le limitate forze nella repressione dei crimini di maggiore gravità ed allarme sociale, come quelli legati alla grande criminalità



organizzata, ed avranno sempre meno la possibilità di occuparsi dei problemi del degrado e dell'insicurezza nello spazio urbano: questi temi dunque saranno sempre più affidati agli enti locali, i quali tuttavia a loro volta hanno gravi problemi finanziari, e non riescono con le polizie municipali a coprire i bisogni.

2. ALCUNE PROPOSTE CONCRETE

A) I TAVOLI TERRITORIALI DI CONFRONTO SUI TEMI DELLA SICUREZZA

Occorre valorizzare e diffondere la buona pratica costituita dai tavoli territoriali di confronto sui problemi della sicurezza, convocati dall'amministrazione locale.

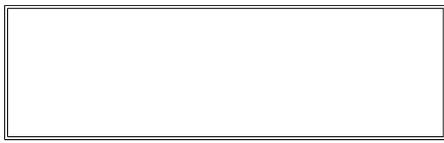
I tavoli possono essere organizzati con riferimento ad una singola via o piazza, ritenuta portatrice di problemi di particolare complessità, o con riferimento ad aree più vaste.

I pubblici amministratori invitano a questi tavoli tutti i soggetti presenti sul territorio e portatori di interessi coinvolti in questi problemi, e dunque:

- residenti in quella via e/o loro comitati
- commercianti che lavorino in quel territorio e/o loro associazioni di categoria
- operatori della polizia municipale, che si occupino in particolare di quell'area
- operatori della polizia di stato, con particolare riguardo ai poliziotti di quartiere

Gli scopi di queste assemblee in sintesi sono i seguenti:

- scambiarsi informazioni di prima mano sui temi della sicurezza nell'area
- mappare le aree di maggior rischio momento per momento



- elaborare, diffondere e condividere buone pratiche capaci di ridurre la sofferenza di tutti
- contribuire a costruire una cultura diffusa su questi temi
- portare sul tavolo dell'amministrazione comunale la situazione sui territori, e divulgare più efficacemente le politiche dell'amministrazione in tema di sicurezza.

L'amministrazione della città metropolitana potrà poi fare sintesi tra le indicazioni di tutti i tavoli territoriali e ricavarne linee politiche da seguire in materia di sicurezza.

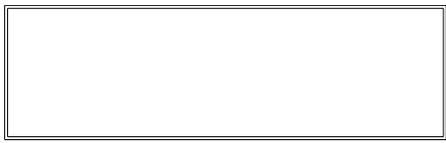
I consiglieri metropolitani, comunali e di quartiere che fanno riferimento al PD dovrebbero tutti farsi parte attiva nella convocazione di questi luoghi di ascolto, mantenerli vivi e dare seguito alle indicazioni concrete provenienti da queste assemblee.

Le maggiori comunità di migranti presenti sul nostro territorio devono essere espressamente invitate ai tavoli e maggiormente coinvolte nel governo di questi problemi. Talune comunità hanno raggiunto un forte peso nel tessuto economico e sociale locale, e si assiste al formarsi all'interno di queste comunità di un ceto politico che può svolgere un ruolo importante nella definizione di politiche condivise in questa materia.

B) IL PRESIDIO MOBILE E LE SUE CARATTERISTICHE

Sta diventando senso comune il fatto che i presidi fissi delle forze dell'ordine non sono efficaci, e che gli operatori della sicurezza devono coprire il territorio con forme di pattugliamento mobile.

Una volta individuate con maggior precisione, anche grazie ai tavoli di cui al punto precedente, le aree maggiormente a rischio momento per momento, occorre mettere in



campo pattugliamenti a piedi, composti da gruppi di operatori della polizia municipale, autonomamente o insieme ad operatori della Polizia di Stato, pattugliamenti capaci di coprire le aree a rischio e per tutte le ore a rischio, anche tutta la notte e sino alla mattina successiva.

Occorre aprire un confronto con le rappresentanze degli operatori della polizia municipale e porre il tema dei turni, in modo da poter coprire tutte le ore ritenute più critiche e nelle aree più critiche.

C) IL NUMERO UNICO EUROPEO DI EMERGENZA 112

Un intervento di semplice esperimento tecnico e finanziario potrebbe essere l'implementazione anche in Emilia Romagna del progetto del numero 112 quale numero unico di emergenza, progetto voluto dall'Unione Europea.

Il servizio è già attivo in Lombardia, e si sta estendendo in questo periodo ad altre aree del Paese - Lazio, Trentino Alto Adige-; chi chiama il 112 viene smistato dall'operatore che risponde all'ufficio competente, e quest'ultimo viene identificato dall'operatore stesso in base al problema riferito dal cittadino.

Chi chiama altri numeri di emergenza – non sapendo del servizio 112- viene smistato a sua volta automaticamente dal sistema al 112, dove gli operatori sono in grado appunto di indirizzare la chiamata ai competenti uffici.